

Ulrich Herbert, *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, C.H. Beck, München 2014, pp. 1451, ISBN 9783406660511.

La storia della Germania nel XX secolo è complessa: due guerre mondiali perse, una democrazia fallita (La Repubblica di Weimar), la dittatura nazionalsocialista, l'Olocausto, per quarant'anni un paese diviso e, infine, la riunificazione. Ma c'è anche la storia dello stato sociale, dell'affermazione del benessere economico diffuso, delle liberalizzazioni e della globalizzazione, di una democrazia di grande successo (La Repubblica Federale Tedesca) e del più lungo periodo di pace in Europa. Il libro dello storico Ulrich Herbert, professore di storia contemporanea alla Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo, è un racconto magistrale di un secolo lungo¹ che l'autore fa simbolicamente iniziare nel 1870, e, dal punto di vista della prospettiva tedesca, anche molto intenso.

Ulrich Herbert divide la storia della Germania in cinque macro-fasi, la prima dal 1870 al 1918, la seconda dal 1919 al 1933, la terza dal 1933 al 1945, la quarta dal 1945 al 1973 e la quinta e ultima fase dal 1973 al 2000. Che Herbert inizi la sua analisi così indietro nel tempo, in pieno XIX secolo, non deve sorprendere, perché la storia tedesca della prima metà del XX secolo è fortemente radicata in problematiche ancora ottocentesche: «Per raccontare la storia del XX secolo, è necessario prendere in considerazione la profonda dinamica di cambiamento dei decenni tra il 1890 e il 1914, che ha avuto effetti per molti anni e che manifestò una violenza che costrinse le società europee a reagire a tali sfide» (p. 13).

Nella narrazione di Herbert la cosiddetta *Stunde Null* (l'ora zero) è il culmine della storia tedesca nel XX secolo e rappresenta una svolta decisiva perché segna lo spartiacque tra una prima e una seconda parte, dove la prima è piagata da guerre e catastrofi senza precedenti e la seconda, in opposizione alla prima, ha portato stabilità, libertà e benessere mai conosciuti prima dalla Germania: «La sconfitta fu totale quanto la guerra... capitolazione senza condizione, disarmo, occupazione e divisione in zone di occupazione della Germania, presa del potere totale da parte degli alleati» (p. 549). La Germania e il popolo tedesco vissero, in pochi giorni, un passaggio di consegne del potere epocale, i potenti di un tempo vennero catturati o si dileguarono scappando in paesi stranieri. Come spiega lo stesso autore nell'introduzione «la questione della relazione tra la prima e la seconda metà del secolo in Germania rappresenta l'arco argomentativo del libro» (p. 15). In questo senso, la storia tedesca del XX secolo si differenzia radicalmente da tutte le altre dei paesi europei ed, inoltre, è fortemente intrecciata alla storia europea in cui la Germania svolge un ruolo fondamentale. L'intensità e gli sviluppi storici hanno rappresentato una sfida continua e straordinaria, non solo per gli storici e gli altri popoli

¹ Pur non polemizzando direttamente con il lavoro di E. Hobsbawm, *Age of Extremes. The Short Twentieth Century (1914-1991)*, London 1994, Ulrich Herbert ritiene che ancora non ci sia la necessaria distanza storica per definire chiaramente quando sia effettivamente finito il XX secolo (pp. 1238 s.). In ogni caso, la storia della Germania del XX secolo inizia nel 1870 e finisce nel 2000 (con molti riferimenti anche agli eventi degli anni successivi) e in questo senso Herbert propone un'interpretazione *de facto* opposta rispetto al secolo breve di Hobsbawm.

europei ma forse soprattutto per i tedeschi stessi. Del resto si tratta di un problema di cui l'autore è ben consapevole. La complessità e la contraddittorietà degli eventi del XX secolo in Germania, come sottolinea lo stesso Herbert, hanno condizionato il lavoro storico e la pubblicazione di questa storia della Germania a cui non si è trovato un titolo più originale di *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*. Come ricorda l'autore stesso, un titolo sarebbe potuto essere *Die Jahre, die ihr kennt*, riprendendo il titolo del libro di Peter Rühmkorf del 1972 nel quale ricorda i suoi anni sessanta, ma il titolo è protetto da copyright e per questo l'autore ha optato, più semplicemente, per *Storia della Germania nel XX secolo* che del resto descrive perfettamente il contenuto del libro stesso, ma che, diversamente da *Die Jahre, die ihr kennt*, perde quel complicato rapporto dei tedeschi con il loro XX secolo.

In 1500 pagine lo storico dell'Università di Friburgo offre una storia della Germania fondamentale per comprendere un secolo che si è cercato di descrivere come "secolo tedesco". In realtà, la questione fu aperta, involontariamente, da Raymond Aaron, che in occasione dell'inaugurazione di una mostra per i cento anni di Einstein, Hahn, Laue e Lise Meitner, affermò, rivolgendosi allo storico tedesco Fritz Stern, «sarebbe potuto essere un secolo tedesco». Questo aneddoto fu ripreso da Stern nel suo saggio, *Die zweite Chance? Deutschland am Anfang und am Ende des Jahrhunderts*², ricordando che sarebbe potuto essere un secolo tedesco perché almeno nella prima parte, ma forse si potrebbe dire anche fino alla fine della Repubblica di Weimar, la Germania aveva plasmato, culturalmente e politicamente, la società europea. Per Stern questa fase è quella che ha sempre chiamato la «prima chance». La storia successiva fu meno edificante per la Germania che, tuttavia, dopo la riunificazione del 1990, di cui quest'anno ricorrono i venticinque anni, ha avuto una «seconda chance», perché la Germania mai, dalla fine della seconda guerra mondiale, aveva avuto la certezza dei propri confini territoriali ed era riconosciuta come potenza internazionale; aveva, infine, chiuso definitivamente con il proprio passato.

Ma la questione ha occupato anche altri storici come Eberhard Jäckel³ che, nello stesso anno di Fritz Kern, pubblicò un bilancio del secolo tedesco nel quale sosteneva la tesi che non si potesse ridurre la Germania del XX secolo ai dodici anni del Nazismo ed, inoltre, che le radici della seconda democrazia tedesca affondano nel *Kaiserreich* e nella riforma costituzionale dell'ottobre del 1918. Tali tesi, evidentemente fallaci, sono state duramente criticate, tra gli altri, anche da Heinrich August Winkler⁴. Del resto, se c'è un paese che potrebbe legittimamente aspirare ad aver determinato il XX secolo questo sarebbe certamente gli Stati Uniti d'America.

Il libro di Herbert è anche una lezione di metodo. La sua analisi pur individuando momenti e date decisive come quelli sopra ricordati, sfugge all'errore di interpretare con le sole categorie della continuità o discontinuità, ma privilegia un approccio diacronico.

² F. Kern, *Die zweite Chance? Deutschland am Anfang und am Ende des Jahrhunderts*, in *Verspielte Größe. Essays zur deutsche Geschichte des 20. Jahrhundert*, München 1996, 11-53.

³ E. Jäckel, *Das deutsche Jahrhundert. Eine historische Bilanz*, Stuttgart 1996.

⁴ H. A. Winkler, *Triumph des Zufalls? Zu einem Versuch, das 20. als das "deutsche Jahrhundert" zu porträtieren*, in *Historische Zeitschrift*, 268, 3, Juni 1999, 681-688.

Chiunque voglia oggi studiare la complessità del XX secolo in Germania dovrà necessariamente confrontarsi con questo magistrale lavoro di Ulrich Herbert.

L'incipit del libro – L'Europa è il nostro presente – è, infine, non solo una descrizione di un dato oggettivo della proiezione della Repubblica Federale nel XXI secolo ma anche un programma di lavoro per la futura ricerca storica tedesca.

Ubaldo Villani-Lubelli
(Università del Salento)
ubaldo.villanilubelli@unisalento.it